

Barboni: «Salute mentale Le risorse vanno aumentate»

ELISA RIVA

I numeri della salute mentale sono in crescita, quanto meno sul fronte dei pazienti. Nelle prossime ore si conosceranno, invece, le cifre delle risorse regionali destinate alla cura e all'assistenza. Fondi che dovrebbero restare in linea con quanto disposto dal Pirellone lo scorso anno: complessivamente 500 milioni euro da convogliare al 70% alla residenzialità, al 15% ai ricoveri ospedalieri e il restante 15% alle prestazioni territoriali. «Quei 500 milioni di euro sono solo il 4% del totale per la sanità - commenta Mario Barboni, consigliere regionale del Pd - . Per un settore come quello della salute mentale è necessario un maggior impegno economico». Nella Bergamasca sono oltre 10 mila i pazienti psichiatrici: numeri che come gli esperti segnalano da tempo sono in crescita e per questa ragione nella Riforma del sistema socio-sanitario lombardo nell'autunno dello

scorso anno è stata approvata la modifica ai titoli V e VIII del testo unico delle leggi regionali 2009. Ossia la parte va a disciplinare l'intera area della salute mentale, specificando i criteri organizzativi delle funzioni e dei servizi. «Ora - commenta Barboni - affinché non restino solo parole, serve un maggiore impegno economico. Abbiamo un incremento delle patologie psichiatriche e neuropsichiatriche e quindi è bene tenere l'attenzione alta sia in ambito nazionale, regionale sia locale». E non solo sul fronte sanitario: «Importante è anche prevedere risposte dalle azioni territoriali, quindi è indispensabile una sempre maggiore interazione tra tutti i soggetti per costruire strategie che vadano incontro alle necessità dei malati e dei loro familiari». Secondo Barboni, il riparto della cifra regionale dovrebbe essere rimodulato: «È necessario individuare delle risorse da usare sui temi più territoriali, se riuscissimo a valorizzare meglio il lavoro che può essere fatto a livello locale, ci saranno meno spese per la residenzialità e i ricoveri ospedalieri». Il riferimento è alle sperimentazioni di residenzialità leggera: «Investimenti più forti in questo contesto significa anche dare un modello di vita a queste persone».



Inoltre, secondo il consigliere, con più risorse si potrà anche puntare alla prevenzione «costruendo percorsi di diagnosi precoce e il taglio dei tempi di attesa delle prime visite soprattutto nell' ambito della Neuropsichiatria infantile». Il tutto in un lavoro di rete: «È importante coinvolgere tutti i soggetti, partendo dalle associazioni dei familiari, per ascoltare i bisogni e mettere a confronto le esperienze positive maturate a livello territoriale insieme alle cooperative, con la partecipazione dei Dipartimenti di salute mentale delle Asst. Tutto ciò nel solco della Riforma sanitaria che parla di integrazione con il territorio e del prendersi cura. Nel caso della salute mentale si tratta di costruire un progetto di vita dei singoli soggetti ancorché esercitato in forma familiare e associato alle residenzialità leggere». Elisa Riva.